



La storia

Se vittime e carnefici alla fine si assomigliano

STEFANO GIOVANARDI

Dopo una lunga e ricca carriera poetica, Giorgio Manacorda è infine approdato anche lui al romanzo. E contrariamente a quanto si potrebbe pensare, ha scritto con *Il corridoio di legno* un bel romanzo, che è però, forse in omaggio alla sua natura di poeta, una grande metafora. Si parla di terrorismo, quello degli anni Settanta, e di un colpo di Stato militare che riduce l'Italia in condizioni simili a quelle del Cile subito dopo il golpe di Pinochet, con squadracce di Miliziani assassini che fanno a gara nell'eccedere in efferatezze. E si parla di un gruppo di amici italiani incontratisi in un collegio berlinese (Manacorda è germanista di vaglia), e poi confluiti nel loro Paese nella lotta armata, continuando a mantenere rapporti di vario tipo. La violenza cinica dei terroristi si specchia in quella altrettanto cinica della dittatura militare, in una sommessa ucronia che riafferma un valore etico fondamentale: sul piano dell'offesa irreparabile, le ragioni degli oppressi, incluse le laboriose strategie volte ad attenuare il senso di colpa, si confondono con quelle degli oppressori. E quel che resta è un'orribile, raccapricciante spirale di morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORRIDOIO DI LEGNO

di Giorgio Manacorda

Voland, pagg. 159, euro 13

